

delle tasse

Pochi giorni per orientarsi
nella giungla delle imposte
Tra istruzioni incomprensibili

e scadenze sempre più a getto continuo
E al ministero delle Finanze promettono
«Aiuteremo i cittadini in difficoltà»
Ma c'è chi avverte: «I vademecum servono
solo relativamente, bisogna cambiare rotta»

Sotto torchio, senza neppure capire come

IL LINGUISTA

De Mauro: «Il 740 è un rompicapo? Vi spiego perché»

Ma perché la dichiarazione dei redditi è più complicata del più complicato rebus della *Settimana Enigmistica*. Lo abbiamo chiesto al linguista Tullio De Mauro, che indica due motivi principali: l'incredibile labirinto legislativo e il disinteresse della pubblica amministrazione verso i cittadini. «Se protesti ti guardano con sospetto, ma all'estero chi scrive norme incomprensibili viene punito».

ROMA. «Ma questa è follia». Così finiva un'intervista rilasciata qualche anno fa al 72 *Diogene* dal professor Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio presso l'Università «La Sapienza» di Roma. Aveva appena finito di leggere davanti alle telecamere un paginello delle istruzioni per la compilazione della denuncia dei redditi, quello che ogni anno vengono distribuite a maggio, insieme ai moduli.

Da allora non è cambiato nulla, anzi se possibile le cose sono peggiorate. Istruzioni spesso e volentieri oscure, incomprensibili ai più. Ma adesso, assicurano al ministero delle Finanze, è in arrivo un vademecum per svelare i misteri del 740. Almeno quelli linguistici. C'è solo da sperare che non sia davvero un volume di ottanta pagine, come fino a un po' di tempo fa sembrava dovesse essere. La guida - dicono sempre alle Finanze - sarà scritta in linguaggio semplice e piano per aiutare i contribuenti nella «redazione materiale» delle dichiarazioni.

«Come se potesse esistere una redazione spirituale», ironizza De Mauro. Un glossario,

aggiunge, serve a poco se non è accompagnato da una radicale revisione del modo di lavorare di chi fa le leggi e di chi deve farle applicare. Non è solo il 740, infatti, ad essere scritto in quel modo. Lo stesso «ermetismo» lo troviamo un po' in tutti i testi che provengono dalla pubblica amministrazione. Dagli avvisi nelle stazioni ai quesiti referendari.

Ma perché tutto questo? «Ci sono almeno due grandi fattori che si incrociano - risponde De Mauro - Il primo è sicuramente la disattenzione cronica di chi sta dietro una scrivania, uno sportello, nei confronti di chi sta dall'altra parte». Un malanno generalizzato, in Italia. Che poi è una spia del rapporto tra governanti e governati: «E chi protesta resta inascoltato, o viene addirittura guardato con sospetto, come se volesse attentare alla libertà d'espressione; e invece in altri paesi, in molti stati degli Usa ad esempio, esistono norme precise per la comunicazione con il pubblico, che dettano standard minimi di leggibilità e comprensione, e prevedono sanzioni per chi non li rispetta».



Il professor Tullio De Mauro, docente di filosofia del linguaggio all'Università «La Sapienza» di Roma.

Ma non è tutto. C'è un altro fattore, assai meno soggettivo. E qui De Mauro ricorda i risultati di una ricerca di Sabino Cassese: in Francia e Germania sono attualmente in vigore dalle sei alle novemila leggi. In Italia si arriva a centocinquanta. Si parla solo di leggi, non di regolamenti, decreti ministeriali, circolari, norme attuative. In questo caso il calcolo sarebbe impossibile. Il solo ministero delle Finanze emana una circolare ogni trenta minu-

ti, e una mano gliela danno governo e Parlamento. Basti ricordare il decreto di accompagnamento alla legge finanziaria per il '92: 160 pagine di supplemento alla *Gazzetta Ufficiale*, che contenevano ben 800 modifiche alla normativa fiscale. «È un dedalo legislativo, una selva di rinvii ad altre leggi, che spiegano le difficoltà che incontrano i cittadini e gli errori, a volte pesosi, del fisco. E vogliono rimediare con un glossario?».



Victor Uckmar, responsabile della Commissione Cnel per la semplificazione del sistema fiscale

L'ECONOMISTA

Uckmar: «Basta così è ora di pensare all'occupazione»

È il momento di allentare la morsa: per aiutare la nostra economia ad uscire dalla recessione bisogna alleggerire la pressione fiscale, soprattutto quella sulle imprese, la più alta al mondo. E per fronteggiare il debito pubblico, aumentare le tasse sui Bot per chi vuole mantenere l'anonimato. Parla l'economista Victor Uckmar. «Attenti - avverte - se qualcuno soffia sul fuoco della rivolta fiscale saranno guai».

ROMA. «L'emergenza è l'occupazione, e non giletico solo perché ho appena finito una riunione con della gente che mi ha appena posto il problema di come sbarcare il lunario». Victor Uckmar, uno dei maggiori fiscalisti italiani, punta il dito sui danni che la grandinata di tasse sta provocando all'economia italiana, specialmente in questa fase di recessione: «La nostra aliquota sul reddito di impresa, al 52%, è la più alta del mondo - dice - e anche certi strumenti come la *minimum tax*, che io stesso ho per certi versi difeso, rischiano di aggravare la crisi per chi ha dei dipendenti, e di alimentare nuova disoccupazione».

È insomma il momento di allentare la morsa, di pensare ai strumenti fiscali non come tappabuchi per il bilancio pubblico, ma come volano della ripresa economica. Per questo Uckmar propone «sconti» fiscali per chi crea nuovi posti di lavoro. Sin troppo automatica l'obiezione: e il fabbisogno dello Stato, il debito pubblico? Non è che cost facendo lo si lascia gonfiare fino a provocare l'esplosione di una crisi finanziaria devastante? La risposta è di quelle destinate a provocare polemiche, visto che prevede di scalfire uno dei più grossi tabù italiani, i Bot: «Mi rendo conto che rappresentano una fonte di sostentamento per molte fami-

glie, penso ad esempio a chi va in pensione con una liquidazione di 80-100 milioni e non trova di meglio che «ricoverare» i suoi soldi in titoli di Stato. Per questo va mantenuta l'attuale aliquota del 12,5% sui rendimenti dei Bot, ma solo per chi accetta di dichiararli nel 740. Per chi invece preferisce l'anonimato l'aliquota deve essere più che raddoppiata, portata al 30%. E i proventi destinati ad un fondo di ammortamento del debito pubblico». Certo, lo stesso Uckmar ammette che a quel punto bisognerebbe porsi il problema di una possibile fuga di capitali. I grandi investitori, già messi sul chi vive dalle voci sulle imposizioni patrimoniali e con alle spalle l'esperienza dell'imposta straordinaria sui depositi, potrebbero decidere il distacco dai Bot, soprattutto se la politica italiana non si riprenderà dal suo stato confusionale. «Ma bisogna mantenere un ottimismo di fondo - avverte Uckmar - c'è anche gente che in questo paese investe».

Lo stesso «ottimismo della volontà» che si manifesta quando si passa a parlare del sistema tributario. È vero che sarebbe meglio affrontare i problemi alla radice, sostiene, «ma intanto bisogna far funzionare la macchina fiscale». Come si fa ad andare avanti quando, tanto per dire una, gli uffici tributari di una città così importante per l'economia come Milano lavorano con un organico dimezzato? O quando il ministero delle Finanze - la più grande «azienda» d'Italia, visto che movimentata 450mila miliardi - viene gestito ancora con i criteri della vecchia burocrazia? Senza contare che tutti gli sforzi sostenuti per arrivare ad un fisco più ordinato sia in sede Cnel che alle stesse Finanze («spesso con notevole abnegazione dei funzionari», sottolinea Uckmar) devono poi affrontare il labirinto della nostra legislazione. Con un rischio di fondo, che è bene tenere sempre presente: «Il 50% del gettito fiscale proviene da atti volontari dei contribuenti, e se, a qualcuno viene in mente di soffiare sul fuoco della crisi fiscale...».

Si paga in due rate: entro giugno si dovrà versare il 90% dell'imposta dovuta per i primi sei mesi. In pratica, un anticipo del 45%. Il resto andrà pagato entro il 20 dicembre. Si prevedono detrazioni, per un massimo di 300mila lire, per la prima casa. Il meccanismo è simile a quello dell'Ici, nel senso che si dovrà calcolare attraverso le rendite catastali il valore dell'immobile e applicare su di esso l'aliquota, che varia da comune a comune. In ogni caso, questa non scenderà mai al di sotto del 4 per mille. Secondo una recente ricerca della Confedilizia, la maggior parte dei comuni italiani ha applicato per l'Ici l'aliquota minima del 4

per mille, o aliquote appena al di sopra. Il del 6 per mille è stato applicato in pochi casi, il 7 per mille solo nei (pochissimi) comuni che hanno dichiarato lo stato di dissesto finanziario. I contribuenti più «bersagliati» - secondo la Confedilizia - sono quelli dei piccolissimi centri e quelli delle grandi città, dove si concentrano le aliquote maggiori. Gli immobili colpiti dall'Ici saranno esclusi dal pagamento dell'Ior, ma non del tutto. Nella prossima dichiarazione infatti, che si riferisce ai redditi del '92, bisognerà pagare il saldo dell'Ior (più salato degli altri anni, perché calcolato sui nuovi estimi).

IRPEF

Sui redditi oltre i trenta milioni lordi è stata eliminata la restituzione del drenaggio fiscale. L'adeguamento all'inflazione viene ora limitato solo alla determinazione delle detrazioni di imposta e al tetto imponibile per poterne fruire, ma non più agli scaglioni di reddito. Ecco perché il prelievo sarà superiore all'aumento del reddito reale.

È questo il *fiscal drag* che Amato ha reintrodotta. Ad esempio, adesso lo scaglione di reddito colpito dall'aliquota del 34% è quello che va da 30 a 60 milioni. Senza la reintroduzione del drenaggio fiscale lo sca-

glione sarebbe stato compreso tra i 36 e i 72 milioni.

Le aliquote, suddivise per i vari scaglioni, sono le seguenti:

- 10% per i redditi fino a 7 milioni e 200mila lire;
- 27% da 7.200.001 a 14 milioni e 400mila;
- 34% da 30.000.001 a 60 milioni di lire;
- 41% da 60.000.001 a 150 milioni;
- 46% 150.000.001 a 300 milioni;
- 51% oltre i 300 milioni di lire.

CONDONO

Di proroga in proroga, il fisco cerca di raschiare il fondo delle barile, cercando di convincere anche i contribuenti più ritrosi a presentare richiesta di condono. Il nuovo termine per la presentazione delle dichiarazioni integrative e per i versamenti è il 20 giugno. Il condono riguarda imposte dirette, Iva e - ultima novità - anche le controversie sull'Invim decennale (ordinaria o straordinaria). Esteso al 20 giugno anche il termine per la presentazione del cosiddetto «ravvedimento operoso».

SALETTE

Chiamiamola tassa. I puristi storceranno il naso, ma per chi deve tirare fuori i soldi non cambia poi molto. Si tratta delle famigerate 85mila lire che bisognerà versare per avere diritto all'assistenza medica di base (medico di famiglia e strutture sanitarie pubbliche). Dovranno pagare tutti coloro che superano le fasce di reddito introdotte quest'anno: 30 milioni per i nuclei familiari composti da una sola persona; 42 milioni per due persone; 50 milioni per tre persone; 5 milioni in più per ogni altro componente del nucleo familiare. La quota di 85mila lire è intesa *pro capite*, perciò, ad esempio, una famiglia di tre persone dovrà sostenere una spesa di 255mila lire. Quello che ancora non è ben chiaro è come si pagherà. E a questo punto, visto che siamo quasi a maggio, se si pagherà. È un vero e proprio giallo: scartata l'idea di introdurre il pagamento del contributo nel 740, l'intenzione sembrerebbe adesso quella di dirottare i cittadini alla posta. Nuove file in arrivo, altri disagi dopo quelli patiti per i bollini? Non è detto che di rinvio in rinvio, di protesta in protesta, salti tutto. Non salta invece la vecchia tassa sulla salute, che da quest'anno diventa un quadro del 740.

DETRAZIONI

Scompaiono dal 740 gli oneri deducibili. Al loro posto saranno possibili solo delle detrazioni di imposta. Invece di sottrarre alcune spese sostenute lo scorso anno dal reddito imponibile, si potrà abbattere la somma da pagare. Vediamo quali sono questi oneri non più deducibili: gli interessi pagati su prestiti o mutui agrari e su prestiti o mutui immobiliari; le spese mediche specialistiche e generiche; le spese funerarie; le spese sostenute per frequenza di corsi di istruzione secondaria e universitaria; i premi per le assicurazioni sulla vita, contro gli infortuni; i contributi previdenziali non obbligatori; le erogazioni liberali a favore dello Stato, di enti e istituzioni pubbliche; il 20% delle provvigioni pagate agli agenti immobiliari. Adesso queste voci non potranno più essere portate

a deduzione dell'imponibile, ma solo detratte dall'imposta lorda, e in misura non superiore al 27%. Ad esempio, su un milione di spese mediche, il fisco concederà uno sconto di 270mila lire. Ma attenzione: non sempre la detrazione è possibile sull'intero ammontare delle spese sostenute. Poniamo il caso che nel '92 si siano pagati 4 milioni in premio per un'assicurazione-vita. La normativa precedente concedeva la possibilità di dedurre dall'imponibile solo 2 milioni e mezzo (e non sui quattro) che va calcolato il 27% da sottrarre dall'imposta lorda. Nel caso in questione, andranno sottratte 675mila lire. A partire da quest'anno, inoltre, è prevista la totale indeducibilità dell'Ior da Irpef e Irpeg.

MINIMUM TAX

Commercianti, artigiani e professionisti che non hanno fatto domanda di esonero, dovranno quest'anno fare i conti con la *minimum tax*. Infatti, se il reddito '92 dichiarato sarà inferiore alle soglie «minime» fissate dalla legge, gli uffici delle entrate provvederanno alla liquidazione e alla riscossione delle maggiori imposte. Esistono cinque categorie di minimi, ognuna relativa a imprese senza dipendenti (dal 21 milioni in su, a seconda del settore di attività); imprese con dipendenti (dal 25 milioni e mezzo in su, sempre a seconda del settore di attività); professionisti senza titolo di studio o con il solo diploma (32 milioni); professionisti per le quali è necessaria la laurea (40 milioni); professionisti e attività per le quali è richiesta una particolare specializzazione e/o attrezzatura (50 milioni). I coefficienti su cui calcolare l'imposta sono

modulati anche tenendo conto delle varie situazioni geografiche, a seconda cioè che le attività siano svolte in piccoli comuni, aree montane e rurali, città ecc. Inoltre, il fisco concede uno sconto «regionale» in considerazione economicamente deboli (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e Umbria), e riduzioni sono accordate anche alle imprese senza dipendenti (e agli esercenti arti e professioni con non più di un dipendente. Al contrario, il valore ottenuto applicando i moltiplicatori previsti dalla legge va incrementato del 5% per ogni lavoratore dipendente oltre il primo. In extremis è anche arrivato un minicondono per chi ha fatto il turbo in sede di anticipo: non ci sarà nessuna sanzione per chi a giugno si metterà in regola con il minimo previsto.